

Di fronte alle minacce israeliane di non lasciare i territori occupati

NASSER: POSSIAMO RESPINGERE IL NEMICO IN OGNI MOMENTO



AMMAN - L'attività dei guerriglieri del Fronte d'azione per la liberazione della Palestina si fa sempre più intensa e massiccia. Nella foto: un reparto di «commando» palestinesi in un campo di addestramento

In un discorso al congresso dell'Unione socialista araba il Presidente ha affermato che le forze armate egiziane « possono ora combattere per la liberazione e hanno compiuto progressi anche oltre lo stadio difensivo ». « La lotta sarà molto dura. E' la guerra di usura che comincia » per la liberazione di Gerusalemme e degli altri territori

IL CAIRO, 23. Il presidente della R.A.U. Nasser ha pronunciato questa sera un discorso ai 1.700 membri del Congresso dell'Unione socialista araba nel 17. anniversario della rivoluzione egiziana. « L'Egitto, egli ha detto, è entrato in una nuova fase della nostra lotta, quella della liberazione dei nostri territori occupati, di tutti i territori arabi compresi Gerusalemme, la Cisgiordania, il Golan e Gaza ». « Possiamo essere fieri delle nostre forze armate, ha continuato. Esse possono ora combattere per la liberazione ed hanno compiuto progressi anche oltre lo stadio difensivo. Siamo noi ora abbastanza forti da respingere una resa? Si è domandato Nasser. La risposta è sì. La lotta sarà molto dura: è la guerra di usura che comincia. Tutti gli arabi devono attuare verso Israele una politica di usura. In questo senso compriamo nuovi sforzi per coordinare la azione araba al più alto livello. Le forze della Resistenza che rappresentano la parte del popolo palestinese devono partecipare con noi a questa azione. Inoltre rafforzamento il fronte orientale (quello del Giordania). Qui Nasser ha detto che il collegamento israeliano secondo cui martedì le posizioni egiziane lungo tutto il canale sarebbero state bombardate « è un'azione di usura ». « Israele, egli ha detto, ha bombardato zone desertiche dove non

esisteva nessuna difesa antiaerea: ha bombardato la sabbia ». Il presidente egiziano ha denunciato nel suo discorso l'appoggio che gli Stati Uniti e, sottobanco, la Gran Bretagna offrono a Israele: « senza questo appoggio Israele non potrebbe continuare nella sua sfida e nella sua impudenza ». Israele chiede l'annessione di altro territorio arabo e sta in effetti annessando territorio a rabo. « Ma, egli ha detto, l'Egitto ha deciso di vivere onorevolmente: nelle nostre menti non vi è nessuna confusione tra pace e resa ». Il presidente egiziano ha poi reso un vibrante omaggio alla URSS per il suo appoggio morale e materiale alla nazione araba: « Senza l'appoggio materiale sovietico Israele avrebbe potuto attaccarci tutti i giorni senza che noi potessimo rispondere » e ha reso noto di aver ricevuto un messaggio di Breznev che lo assicura che l'URSS non accetterà nessuna soluzione per la crisi del Medio Oriente senza l'approvazione dei paesi arabi. Nasser ha anche ringraziato il Presidente francese Pompidou per la sua politica giusta verso il Medio Oriente che continua quella instaurata da De Gaulle. Il discorso viene inaugurato dagli osservatori del drammatico deterioramento della situazione registrato in questi ultimi giorni nel Medio Oriente. Tale è stato l'argomento del colloquio con il generale Odd Bull, capo degli osservatori delle Nazioni Unite nel Medio Oriente, riunito oggi nel pomeriggio al Cairo, ha avuto come tema il rapporto tra il ministro degli Esteri egiziano, Salah Gohar. Al termine del colloquio, Gohar ha dichiarato di aver spiegato a Bull che « Israele è il principale responsabile del deterioramento della situazione, perché sono stati gli israeliani a prendere l'iniziativa dell'aggressione contro l'Arabia nel 1948, dopo la sua indipendenza, violando così in modo flagrante il cessate il fuoco ».

Il presidente USA assisterà all'ammiraglio dell'Apollo 11

NIXON OGGI NEL PACIFICO POI IN ASIA E IN EUROPA

Fra le capitali che visiterà vi è Bucarest - Un colloquio con il capo di stato maggiore Wheeler, reduce da un'ispezione nel Vietnam del sud

WASHINGTON, 23. Il Presidente americano Nixon è partito questa mattina alle 5 (ora italiana) verso San Francisco da dove raggiungerà la portuale « Hornet ». A bordo della nave Nixon assisterà all'ammiraglio della capsula spaziale « Apollo 11 » che riparterà domani sulla terra i tre astronauti americani, reduci dal volo sulla Luna. Subito dopo la solenne cerimonia con la quale sarà dato il benvenuto agli astronauti, il presidente partirà per una serie di visite, che dureranno in tutto una dozzina di giorni e che avranno inizio da Manila. Nixon avrà colloqui con i dirigenti filippini, indonesiani, thailandesi, indiani, pakistani e, infine, con quelli della Repubblica popolare cinese. A conclusione del suo viaggio, denso di incontri, il presidente americano farà una breve sosta in Gran Bretagna. Ieri sera, a qualche ora dalla partenza, Nixon aveva tenuto una riunione con esponenti politici dei partiti repubblicano e democratico e

con dirigenti dell'economia del paese. Nixon ha ordinato che le spese federali siano ridotte di altri 3 miliardi e mezzo di dollari poiché, da aprile in poi, il congresso ha aumentato le spese in molti settori mettendo così in difficoltà il piano del presidente stabilito appunto in aprile, di riportare la spesa al livello di circa 183 miliardi. Nixon ha avvertito, attraverso una dichiarazione che accompagna il progetto di legge per gli stanziamenti, che la situazione del bilancio dopo aprile è peggiorata e che sono previsti ulteriori aumenti. Il Presidente ha inoltre avvertito che se il congresso approverà ulteriori aumenti di spesa, dovranno esservi nuove riduzioni in altri settori. A quanto si è appreso nel corso della riunione Nixon ha lanciato un nuovo appello al Congresso affinché approvi la proroga della sovraposta fiscale. Il presidente lascia quindi, partendo, una situazione economica e finanziaria complessa e difficile.

Il Pentagono ammette di avere basi chimiche a Okinawa

WASHINGTON, 23. Le autorità militari degli Stati Uniti hanno ammesso ieri ufficialmente per la prima volta di creare arsenali per armi chimiche nelle basi militari americane all'estero. Ne è una prova la rivelazione del portavoce del Pentagono il quale ha comunicato che il 18 luglio 24 soldati della base americana di Okinawa hanno subito l'azione del gas nocivo ai nervi durante la ispezione profilattica dei proiettili contenenti questa sostanza mortale.

Durante la riunione di ieri Nixon ha parlato del suo viaggio che lo porterà in Asia e in Europa. Al termine dell'incontro il sen. Everett Dirksen, capo del gruppo repubblicano al Senato, ha dichiarato che « buona volontà è probabile che la principale preoccupazione nel viaggio del presidente ». Diverso è stato il commento di Gerard Ford, capo del gruppo repubblicano alla Camera. Egli ha detto esplicitamente che, per quanto concerne il viaggio in Romania, gli Stati Uniti hanno annoverato le crepe e nel campo socialista e intendono « seguire questi sviluppi nell'interesse dei popoli dell'Europa orientale e nell'interesse della pace ».

L'ultimo incontro di Nixon, prima della partenza, è stato con il generale Wheeler, capo di Stato maggiore americano, reduce da un'ispezione nel sud Vietnam.

Sanzioni degli Stati americani contro Salvador?

WASHINGTON, 23. Il consiglio della Organizzazione degli Stati Americani, riunitosi questa notte a porte chiuse in qualità di organismo consultivo provvisorio, ha deciso di convocare una riunione dei ministri degli esteri a Washington il 25 luglio prossimo per decidere sanzioni contro il Salvador in seguito al rifiuto di questo paese di ritirare le sue truppe dall'Honduras. Tale decisione è stata presa poco dopo la scadenza del termine fissato dall'OSA per il ritiro delle truppe. Il testo della risoluzione relativa a tale decisione è in via di preparazione.

Un'intervista del premier Ribicic a «Komunist»

Migliori i rapporti URSS-Jugoslavia

Scambio di messaggi fra i due governi e i due partiti - Attesa per la visita che Gromiko farà a Belgrado ai primi di settembre

Dal nostro corrispondente BELGRADO, 23. I segni di una normalizzazione dei rapporti tra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica, manifestati negli ultimi tempi anche attraverso la diminuzione delle polemiche sulla stampa e con la ripresa dei contatti e dei colloqui, hanno trovato oggi conferma in una intervista rilasciata dal Presidente del Consiglio Miha Ribicic all'organico ufficiale della Lega dei comunisti jugoslavi il «Komunist».

Nell'intervista il Premier jugoslavo esprime concretamente la volontà di normalizzare le relazioni tra Mosca e Belgrado che, come è noto, si erano deteriorate in conseguenza delle polemiche seguite agli avvenimenti del 21 agosto. Ribicic afferma tra l'altro che « nelle ultime settimane i due governi e i due comitati Centrali hanno effettuato uno scambio di messaggi in cui è stata espressa la

reciproca buona volontà di diminuire e addirittura eliminare le difficoltà accumulate nei rapporti tra i due paesi e i due governi ». Un segno positivo di questo processo il Premier jugoslavo lo vede anche nella visita che il ministro degli Esteri sovietico Gromiko compirà nei primi giorni di settembre in Jugoslavia e che sarà proprio dedicata al miglioramento dei rapporti tra l'URSS e la Jugoslavia. Ribicic ha anche ribadito tutto ciò che già nel passato i dirigenti jugoslavi avevano detto in merito alle possibilità e alla piattaforma di un miglioramento dei rapporti tra Mosca e Belgrado e che essi possono svilupparsi soltanto sulla base del reciproco rispetto delle differenze esistenti e sui principi formulati nelle dichiarazioni di Belgrado e di Mosca firmate nel '55 e nel '56. Come è noto le due dichiarazioni firmate da Krusciov e da Tito segnarono la ripresa dei

Franco Petrone



TRUPPE USA CONTRO I NEGRI Rinforzi della Guardia nazionale in marcia verso Columbus, la città dove sono avvenuti gravi incidenti provocati dai razzisti americani. Anche a New York, a New Orleans e in altri centri della Pennsylvania e dell'Ohio si sono verificati scontri razziali che sono costati tre morti e decine di feriti. A New York è stato proclamato lo stato di emergenza

Dopo l'approvazione della proposta di Franco

La successione accettata da Juan Carlos

Il presidente delle Cortes ha comunicato ufficialmente il voto al « principe di Spagna » - Franco non si ritirerà - Più oppositori del previsto

MADRID, 23. Il presidente delle Cortes, il « parlamento » spagnolo, ha annunciato ufficialmente questa mattina a Juan Carlos di Borbone la sua designazione a capo dello Stato dopo che Franco morirà, visto che il dittatore non si discosta di un pollice dal suo corso di vita politica. Juan Carlos ha pronunciato la formula di accettazione.

Ieri sera alle 19.30 le Cortes riunite in seduta solenne avevano votato la designazione su proposta di Franco: vi sono stati 491 voti a favore 19 contrari e 9 astensioni. Negli ambienti politici di Madrid ci si aspettava che gli oppositori o i dubbiosi fossero al massimo una decina. Il fatto che si siano triplicati in un'assemblea controllatissima come le Cortes indica che le contraddizioni interne al blocco che sostiene il regime franchista non mancano.

I voti contrari non sono di provenienza omogenea: alcuni provengono dai « carlisti », cioè dai fautori di un ramo secondario della famiglia reale spagnola; altri dagli ultralastangisti, che non accettano la monarchia che, in effetti, i fascisti spagnoli avevano abolito al momento della presa del potere; vi sono infine i sostenitori del padre di Juan Carlos (che si chiama ugualmente Juan Carlos), secondo questi ultimi sono particolarmente amareggiati e dicono che Juan Carlos, accettando di diventare erede ufficiale al trono « ha tradito suo padre ». Uno dei « leader » di questa tendenza che si auto-definisce « monarchico liberale » ha inteso, secondo quanto riferisce « Le Monde », una lettera al giovane erede in cui fra l'altro scrive che suo padre « che vive attualmente le ore più amare della sua vita » è stato scartato dalla successione « perché voleva essere re di tutti gli spagnoli » mentre il principe è stato scelto « per prolungare una situazione di immobilismo ».

Al di là dei risentimenti delle singole fazioni del potere reazionario spagnolo, bisogna dire che ancora una volta il settantasettenne Franco è riuscito ad imporre la sua volontà. Nel discorso pronunciato ieri alle Cortes, dopo aver ricordato la legge costituzionale in base alla quale la monarchia è rientrata in Spagna, ha sottolineato che non si tratta né di restaurazione, né di ritorno al passato, ma di una nuova istituzione figlia legittima del fallimento e sia naturale continuazione. In questo modo sembrerebbe risolto il problema del dopo-Franco, problema al quale il dittatore fascista ha pensato per lungo tempo: basta esaminare le biografie sul neoelettore principe di Spagna per vedere come sia stato da lungo tempo preparato ad accettare la carica che gli viene affidata nelle accademie militari franchiste e sotto la guida di intellettuali del regime per cura particolare dello stesso Franco. In questo modo il dittatore ha cercato di salvare il regime che sembra meno solido di un tempo.

DALLA PRIMA PAGINA

Ingrao

le sue intenzioni, sembra che questa « base » dovrà da parte nostra una lotta senza quartiere. Sappiamo che qualcuno — a proposito del « regolamento » — ha detto: « questa è una lotta di classe ». Ma si tratta solo di parole, per tacitare i sal manati scissionisti. Se qualcuno pensa di uscire dalla profonda crisi in corso, con un « turberio », davanti non ha capito molto della situazione che stiamo vivendo, e delle scelte profonde che devono essere compiute. Ma si tratta di ascoltare qualche esponente per continuare la maniera del passato, il « nasmo » mirabilmente riuscito, e non sta. Le lotte della classe operaia e delle grandi masse popolari — ne siamo ben consapevoli — chiedono un cambiamento sostanziale nella direzione politica e negli indirizzi di governo. Proprio perché esse rompono gli equilibri conservatori e colpiscono i grandi padroni del potere del grande capitale monopolistico, esse richiedono riforme strutturali e — subito — interventi qualificati contro la manovra dello scorporo del capitale, contro il ricatto inflazionistico, contro le resistenze di corpi e apparati pubblici controllati dai ceti privilegiati. Altro che patriacchio con gli scissionisti socialdemocratici! Si chiede invece una volontà politica forte e nuova per interefferare attivamente e subito e quindi una unità delle forze avanzate, e strumenti del potere pubblico che rispondano ai bisogni e alle rivendicazioni dei lavoratori. Non gli scissionisti socialdemocratici, assai probabilmente, si rendono conto che non hanno la forza, subito e da soli, di determinare una svolta decisiva, reazionaria, e ricorrono all'arma classica, tipica della socialdemocrazia italiana, che è il ricatto da destra, per bloccare le forze innovative, dividerle, paralizzare nell'iniziativa, seminando sfiducia e impotenza, e determinando così le condizioni per un « blocco » a destra. Non ci stupisce che questa tattica di paralisi e di impotenza non reagiscano i dirigenti dorotei della DC, che hanno scelto sinora il ruolo di amministratori e mediatori delle scelte del grande capitale monopolistico. E' preoccupante invece che forze cattoliche avanzate non si rendano conto che su questa strada esse non hanno prospettiva alcuna. Le sinistre democristiane non possono attaccare il doroteismo e considerarsi gli squalidi metodi dorotei di condotta e di soluzione della crisi di governo. La scelta che essi credono di rinviare o che presto si ripresenterà a loro di fronte, in modo più aspro e difficile, e se non verranno adattarsi ad un ruolo di copertura, saranno obbligati ad un'operazione assai più profonda.

Quando al Partito socialista, esso potrà ritrovare una solida forza solo rinnovando il suo collegamento con la realtà nuova del Paese. E perciò diciamo al compagno De Martino: qualsiasi concessione all'anticomunismo indebolisce il PSI perché mantiene steccati e soprattutto ritarda la costruzione di strumenti nuovi di potere democratico, senza che il compagno De Martino non possa fare nulla di più di Nenni e sarà esposto all'attacco e al ricatto degli scissionisti.

Ingrao ha sottolineato che quando parliamo di una nuova unità nel Paese e nelle assemblee elettive, intendiamo non un accordo di potere con una nuova addizione di forze, ma una « forza » formata da comunisti alle organiche incapaci del centro-sinistra, ma questa crescita di un potere democratico è il risultato di una lotta che riguarda la casa, la salute, l'occupazione, e che deve aprire una via alle rivendicazioni popolari e battere il ricatto padronale e le minacce autoritarie.

In questo modo intendiamo pensare con l'iniziativa di nuove forze e sugli appuntamenti dei prossimi mesi, senza attese, e comprendendo tutto il valore che ha il modo con cui le masse sentono e vivono oggi la crisi in corso e la costruzione di sbocchi politici.

Quando alle elezioni politiche anticipate, non le temiamo; e ricordiamo a tutti quanto erano le previsioni della grande borghesia prima del 19 maggio e quale fu la sua delusione dopo. E' chiaro però che se non si va avanti a questo sbocco, spinge ad un rinvio delle soluzioni necessarie e acuisce gravemente i problemi. Metteremo anche in primo piano il che chiameremo il Paese a questa prova. In ogni caso, riciviamo anche da ciò la necessità della presenza di una forza politica di partito, consapevoli della apprensione del momento, ma anche del grande ruolo che ci spetta e delle potenzialità profonde che il nostro Paese ha.

Il compagno Luigi Petroselli, segretario regionale del PCI del Lazio, ha iniziato il suo discorso affermando che le forze che quali pensano i tentativi di sterzare autoritarie non debbono dimenticare che la classe operaia, i lavoratori, i giovani di Roma e del Lazio hanno levato da tempo la bandiera della Costituzione Repubblicana, sanno come difenderla, come portarla avanti. « Ma non dimentichiamo che la manifestazione è anche una combattiva risposta all'appello della Conferenza di Mosca dei partiti comunisti ed operai per la formazione di un'organizzazione di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita. Dopo aver sottolineato l'ampiezza del movimento che ha scosso la regione, l'urgente di una lotta che saldi le rivendicazioni salariali alle esigenze di riforme, contro il caro vita, per la piena occupazione, per uno sviluppo economico e democratico alternativo, il compagno Petroselli ha concluso affermando che anche in rapporto alla necessità di dare sbocchi politici nuovi alle lotte « rivendichiamo il rispetto della legge per la elezione contemporanea del Consiglio regionali, provinciali e comunali, e il rispetto delle scadenze

elettorali di autunno, come uno dei banchi di prova di un governo che voglia muoversi nei primi mesi di settembre, che continuano a salire dal Paese ». Il compagno Trivelli, dopo aver sottolineato l'importanza dei movimenti politici e delle lotte per lo sviluppo democratico e chiamato ad assolvere lo schieramento popolare a Roma. E proprio a Roma ha proiettato Trivelli — che hanno sede quei centri e quelle forze eversive di destra di cui si torna regolarmente a parlare nei momenti di crisi politica. Gli stessi scandali che hanno travolto tutta la Squadra mobile e la Questura di Roma mettono in luce l'esistenza di oscuri rapporti fra apparato dello Stato e ambienti ben determinati, rapporti che possono assumere una particolare pericolosità per la democrazia se in questa circostanza che il movimento operaio e democratico romano deve sentire tutta la sua responsabilità nazionale e batte le mani per lo sviluppo della democrazia. Momento importante di questa battaglia e la lotta per imporre al Comune ed alla Provincia di Roma — dove il centro sinistrano ha fatto un fallimento — una svolta profonda nei contenuti della politica capitolina e nel metodo di funzionamento delle Assemblee.

GIOVANI D.C. E P.S.I. Una tortuosa trattativa in corso nell'ambito del mandato ricevuto da Rumor fa da contrappunto una ricca serie di prese di posizione che interessa sia le componenti di sinistra dei partiti governativi, sia alcune organizzazioni di base. Il fatto di maggiore spicco è costituito, in questo senso, da un documento comune delle segreterie del Movimento giovanile dc e della Federazione giovanile socialista, i quali annunciano per i prossimi giorni una manifestazione pubblica che dovrebbe richiamare l'attenzione delle nuove generazioni « i rischi autoritari e le occasioni democratiche che insieme caratterizzano l'attuale momento politico ». Secondo i due movimenti giovanili, l'attuale situazione politica presenterà realmente dei rischi di involuzione « se la DC e il PSI non assumono la responsabilità di respingere con la formazione di un governo bipartito le provocazioni e la avventura promosse dalla stessa nascita degli scissionisti del PSU, con autorevole complicità interne e internazionali ». Il documento DC-PSI afferma che i giovani socialisti e democristiani, « può impedire lo spostamento a destra di tutto l'asse politico segnando una profonda svolta rinnovatrice ».

Nella DC vengono segnalate prese di posizione analoghe nell'Emilia, su scala regionale (in una riunione di rappresentanti della « mozione emiliana » di sinistra) e a Modena e Reggio Emilia. I rappresentanti della sinistra della regione affermano che il voto dato dalle varie componenti di sinistra a Piccoli può considerarsi il frutto di un atteggiamento valido solo a condizione che esso segni l'avvento di una nuova maggioranza e di una « nuova politica » in seno alla DC. Le sinistre, inoltre, vorrebbero subordinare il loro consenso alla soluzione della crisi « solo se si costituirà un governo basato sulla l'eccezionale collaborazione DC-PSI ». Il comitato provinciale della DC modenese, dopo una riunione con i segretari di sezione della provincia, ha approvato un documento che critica l'atteggiamento del PSI nei confronti della crisi, « falliti i tentativi esperti nei confronti del PSU e del PRI, la costituzione di un governo DC-PSI ». Il comitato provinciale della DC di Reggio auspica dal canto suo che la soluzione della crisi avvenga attraverso la creazione di una coalizione « che faccia proprie le esigenze sociali e civili emergenti dalle classi più popolari e più vive della società italiana e nella quale i risultati determinati dall'appello degli schieramenti politici maggiormente sensibili a queste esigenze ».

Nella tarda serata di ieri De Martino si è incontrato con Giolitti. Quest'ultimo ha poi dichiarato ai giornalisti che, pur esistendo un « margine per la trattativa », ritiene difficile che la direzione socialista « possa dare senz'altro parere positivo ». Scarsi, che fa parte della corrente di Giolitti, ha detto che nel caso di una dichiarazione congiunta del tripartito ispirata ad un « anticomunismo da anni 50 » egli provvederebbe a dissociarsi da questa linea in sede di dichiarazione di voto alla Camera.

Il segretario del PRI La Malfa ha detto che il pomeriggio ha avuto a Palazzo Chigi un colloquio con Rumor, ha dichiarato che il presidente incaricato lo ha informato dell'andamento della trattativa: alla domanda se vi era qualcosa di mutato nell'orientamento repubblicano, che è di disimpegno, egli ha risposto: « No, noi diamo il voto a favore ».

Mentre negli organismi dirigenti dei partiti non tutto è ancora risolto (e nessuno esclude sorprese dell'ultima ora), circolano intanto le voci sulla distribuzione dei portafogli ministeriali. La novità di maggior spicco di ieri riguarda la candidatura dell'ineffabile Tanassi alla Difesa. Questa candidatura avrebbe anche un significato

«INTERNAZIONALE SOCIAL-DEMOCRATICA » — Ieri mattina il presidente e il segretario dell'Internazionale socialista-democratica, Pittermann e Janitschek, si sono incontrati con una delegazione del PSI ed una delegazione del PSU. Nel pomeriggio hanno avuto un colloquio con Nenni a Formia. Dopo l'incontro con i socialisti, al quale hanno preso parte De Martino, Mancini, Vittorelli, Finocchiaro e Bertoldi. Il segretario del PSI ha dichiarato che l'incontro ha avuto essenzialmente « carattere informativo »: « la delegazione del PSI — ha soggiunto Vittorelli — ha riconfermato anche se non ve ne era bisogno, l'adesione del partito all'Internazionale ». Dopo l'incontro con i socialdemocratici, Cariglia ha detto che la delegazione del suo partito ha confermato a Pittermann l'intenzione degli scissionisti di far parte del governo « a condizione che sia chiara e netta la chiusura verso i comunisti ». Pittermann non ha rilasciato dichiarazioni significative: ha detto soltanto che la situazione determinatasi in Italia con la sessione sarà esaminata alla fine di agosto nel corso di una riunione del bureau dell'Internazionale.

Direttore
GIANNI CARLO PAJETTA

Condirettore
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE

Direttore responsabile
Alessandro Corci

Stampato in Italia presso la tipografia di Roma « L'UNITA' » numero 4655

ABBONAMENTI (in lire):
- Annuo: 120.000
- Semestrale: 60.000
- Trimestrale: 30.000
- Mensile: 10.000

RICERCA (in lire):
- Annuo: 120.000
- Semestrale: 60.000
- Trimestrale: 30.000
- Mensile: 10.000

PUBBLICITA' (in lire):
- Annuo: 120.000
- Semestrale: 60.000
- Trimestrale: 30.000
- Mensile: 10.000

Redazione
Via del Turco 19
Tel. 06/478111

Stampa
Via del Turco 19
Tel. 06/478111